

## Avvento IV (B)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Vanhoye**

**Garofalo**

**Gabriele**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso: Is 45, 8: Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore.*

*Colletta:* Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre, tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*Oppure:* Dio grande e misericordioso, che tra gli umili scegli i tuoi servi per portare a compimento il disegno di salvezza, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché sull'esempio di Maria accolga il Verbo della vita e si rallegri come madre di una stirpe santa e incorruttibile. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**Prima Lettura: 2 Sam 7, 1-5. 8b-12. 14a. 16**

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: “Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

### ***Salmo Responsoriale: Dal Salmo 88***

Canterò in eterno l'amore del Signore,  
di generazione in generazione  
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,  
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;  
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,  
ho giurato a Davide, mio servo.  
Stabilirò per sempre la tua discendenza,  
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

«Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza”.  
Gli conserverò sempre il mio amore,  
la mia alleanza gli sarà fedele».

***Seconda Lettura: Rm 16, 25-27***

Fratelli, a colui che ha il potere di confermarvi  
nel mio vangelo, che annuncia Gesù Cristo,  
secondo la rivelazione del mistero,  
avvolto nel silenzio per secoli eterni,  
ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,  
per ordine dell’eterno Dio,  
annunciato a tutte le genti  
perché giungano all’obbedienza della fede,  
a Dio, che solo è sapiente,  
per mezzo di Gesù Cristo,  
la gloria nei secoli. Amen.

***Canto al Vangelo: Lc 1, 38:*** Alleluia, alleluia. Eccomi, sono la  
serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto. Alleluia.

***Vangelo: Lc 1, 26-38***

In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città  
della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un  
uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava  
Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è  
con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso  
avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria,  
perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo  
darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato  
Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo  
padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non  
avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

***Sulle Offerte:*** Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore.

**Prefazio dell'Avvento II:** L'attesa gioiosa del Cristo

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.

Egli fu annunziato da tutti i profeti,  
la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo  
con ineffabile amore,  
Giovanni proclamò la sua venuta  
e lo indicò presente nel mondo.

Lo stesso Signore,  
che ci invita a preparare il suo Natale  
ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode.

Per questo dono della tua benevolenza,  
uniti agli angeli e ai santi,  
con voce unanime  
cantiamo l'inno della tua gloria: Santo, Santo, Santo ....

***Oppure:*** Prefazio dell'Avvento II/A: Maria nuova Eva

È veramente giusto rendere grazie a te,  
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo,  
per il mistero della Vergine Madre.

Dall'antico avversario venne la rovina,  
dal grembo verginale della figlia di Sion  
è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli  
ed è scaturita per tutto il genere umano  
la salvezza e la pace.

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria.  
In lei, madre di tutti gli uomini,  
la maternità, redenta dal peccato e dalla morte,  
si apre al dono della vita nuova.

Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia  
in Cristo nostro salvatore.  
E noi, nell'attesa della sua venuta,  
uniti agli angeli e ai santi,  
cantiamo l'inno della tua lode: Santo, Santo, Santo ....

*Antifona alla Comunione: Is 7, 14:* Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.

*Oppure: Cf. Lc 1, 38:* «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la sua parola».

***Dopo la Comunione:*** O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

---

**Commenti:**

**Rinaudo**

## ***Meditazione sul Salmo 88***

***Senso Liturgico.*** Cristo è il re e il pastore supremo della sua Chiesa, il vero Davide, Unto di Dio.

Ma Egli ha trasmesso agli Apostoli il compito d'insegnare, di santificare e di governare la Chiesa (LG, 24).

«La missione divina affidata da Cristo agli Apostoli, durerà fino alla fine dei secoli» (Mt 28, 20) (LG, 20). «Per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita, come attesta San Ireneo» (LG, 20). Ora «nella persona dei Vescovi, ai quali assistono i sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo... Per compiere così grandi uffici, gli Apostoli sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo disceso su loro (At 1, 8; 2, 4; Gv 20, 22-23), ed essi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (1 Tim 4, 14; 2 Tim 1, 6-7), dopo che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale... La grazia dello Spirito Santo è così conferita, e così è impresso il sacro carattere, che i Vescovi, in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro Pastore e Pontefice, e agiscono in sua persona» (LG, 21).

L'unzione regale e sacerdotale dello Spirito si diffonde da Cristo nei suoi vescovi e in coloro che sono stati posti a pascere la Chiesa di Dio (At 20, 28), e, attraverso ad essi, raggiunge tutte le membra del mistico corpo di Cristo.

Per questo la liturgia applica l'oracolo del salmo ai santi Pastori.

Ciò che in Davide era prefigurato e che in Cristo si compì, si manifesta ora nel collegio episcopale, che ha in Pietro il suo capo, per il governo e la salvezza del popolo di Dio.

Ai vescovi «è affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (Rm 15, 16; At 20, 24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (2Cor 3, 8-9)» (LG, 21).

Dio ha fatto a Davide un giuramento e ha stabilito con lui un patto al quale non verrà meno: nel Cristo e nel collegio dei vescovi, da lui stabilito nella Chiesa, con Pietro a capo, egli mantiene la sua promessa: la stirpe di Davide durerà in eterno; il suo trono è davanti a lui quanto il sole; come la luna è saldo per sempre, testimone fedele nei secoli. La volta del cielo era, per gli antichi, il segno stesso della stabilità. Al mantenimento di tale promessa può essere collegata la parola di Cristo: «*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele*» (Lc 22, 28-30).

Il salmo 88 è anche, nel suo complesso, una preghiera della Chiesa, che celebra nei suoi Santi le grazie e la fedeltà di Dio.

Nei momenti tristi delle persecuzioni; la Chiesa continua a ricordare a Dio le sue promesse: la sua preghiera fa sì che le promesse di Dio diventino realtà fino alla fine dei secoli e Cristo, dal suo trono di gloria eterna, ci attende per partecipare a coloro che con lui hanno sofferto la corona regale della gloria.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 485-486).

## **Cipriani**

### ***Commento a Rm 16, 25-27***

**Vv. 25-27.** La lettera si chiude con una meravigliosa dossologia in cui si celebra la provvida «*sapienza*» del Padre celeste, che ha esteso a tutte le genti il «*mistero*» della salvezza in Cristo Gesù.

Dal punto di vista critico si deve osservare che il nostro passo è spostato da un notevole gruppo di codici (A, circa 200 minuscoli versione armena ecc.) a dopo il capitolo 14, 23, in pochissimi codici (G, F) manca del tutto; in altri poi (A, M, qualche minuscolo) è ripetuto nei due posti. Pur con questa incertezza (dipendente forse dal fatto che nella lettura liturgica si omettevano i capitoli 15-16 meno

interessanti dal punto di vista dottrinale), la quasi totalità dei codici, anche i più autorevoli, e delle versioni colloca il nostro passo alla fine della lettera. Ed esso è in realtà un magnifico riepilogo dei temi svolti nella lettera stessa, ed è di sapore paolino. Qualche studioso, però, ritiene che la dossologia sia un'aggiunta posteriore, a degna conclusione della nostra lettera.

Dio ha potere di «*confermare*» (v. 25) i Romani nella dottrina e nella pratica della vita cristiana (cfr. 1, 11; *ITs* 3, 2. 13; *2Ts* 2, 17; 3, 3. *1Cor.* 1, 8; *2Cor.* 1, 21; *Col.* 2,7), quale era stata predicata da Paolo: «*secondo il mio Vangelo*» (cfr. 2, 16). Il quale non è altro se non «*la predicazione di Gesù Cristo*» (v. 25), ha cioè per oggetto Gesù Cristo, colui che apporta salvezza con la sua croce (*1Cor.* 2, 8), unico centro in cui si ricapitola tutta la realtà (*Ef.* 1, 9-10).

Questo precisamente è il «*mistero*» (cfr. *1Cor.* 2, 7. 10; *Col.* 1, 26-27; 2, 2-3; *Ef.* 1, 9-10; 3, 3. 9-10) «*nascosto*» dall'eternità in Dio (v. 25) e «*manifestato*» chiaramente solo oggi (v. 26), per mezzo della predicazione apostolica, a «*tutte le nazioni*» del mondo. Però le «*Scritture profetiche*» dell'A.T. (v. 26) già contengono predizioni abbastanza chiare sulla salvezza universale e servono di conferma all'insegnamento apostolico, come risulta dall'uso stesso che ne ha fatto S. Paolo in questa lettera. La predicazione poi avviene «*per comando*» di Dio (v. 26), significato a tutti coloro che egli ha chiamato a essere Apostoli (*Mt.* 28, 18-20; *Rom.* 1, 5; 15, 18). È nella attuazione di questo «*mistero*» di salvezza che si manifesta la «*sapienza*» (v. 27) di Dio (cfr. 11, 33-36; *1Cor.* 1, 24; 2, 7; *Ef.* 3, 10; *Col.* 2, 3; *Ap* 7, 12). La gloria più grande che possa salire a Dio è quella procuratagli «*per mezzo di Gesù Cristo*» (v. 27), il perfetto religioso del Padre.

Per dossologie consimili, meno solenni però, vedi *Gal.* 1, 5; *Ef.* 3, 21; *Fil.* 4, 20; *1Tim.* 1, 17; 6, 16; *2Tim.* 4, 18; *Eb* 13, 21; *IPd* 4, 11; *2Pd.* 3, 18; *Giud.* 25; *Ap.* 1, 6=.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999<sup>8</sup>, pp. 500-501).

## Stock

### *La vocazione di Maria*

A Zaccaria sono stati annunciati la nascita e il compito di suo figlio Giovanni; a Maria vengono annunciati la nascita e il destino di suo figlio Gesù. Ma questo avviene nel quadro di una vocazione: Maria non solo apprende la nascita di suo figlio, ma viene chiamata da Dio e resa capace di diventare la madre di questo figlio. Ella viene inserita nella serie dei grandi chiamati, che hanno ricevuto da Dio un compito particolare per il bene del popolo di Dio. Nel saluto dell'angelo: «*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*» (1,28), viene definita la cornice della sua vocazione. Cioè: gioia, grazia e aiuto di Dio. Spesso la prima parola dell'angelo viene tradotta con un generico: «*Ti saluto*». Ma sempre, quando si presenta nel contesto degli inizi di Gesù, il messaggero del Signore porta grande gioia: a Zaccaria (1,14) e ai pastori (2,10). Tutto sta a indicare che proprio il suo messaggio centrale e più importante è caratterizzato dalla gioia e che perciò la sua prima parola ha il significato proprio di *chaire*, «*Rallegrati!*». Così sin dall'inizio tutto è intonato alla gioia e all'esultanza. La prima cosa che Maria apprende dal messaggero di Dio è: Tu hai tutti i motivi per gioire. Ciò che ho l'incarico di dirti ti riguarda nella tua più intima natura. Il tuo stupore e la tua commozione possono essere soltanto adesione intima ed esultante, possono essere soltanto gioia. *Rallegrati!* Maria non risponde subito con gioia piena. È scossa, riflette, domanda e chiede un'ulteriore spiegazione; accetta con fede il suo compito. Solo nell'incontro con Elisabetta si manifesterà l'esplosione della sua gioia, nel suo cantico di lode (1,46-55). Anche se c'è da fare un lungo cammino verso di essa, la gioia è il segno che rende riconoscibile la chiamata da parte di Dio.

La seconda espressione dell'angelo «*piena di grazia*» – indica il motivo di questa gioia: Tu sei la piena di grazia. Cioè, Dio ti ha donato in maniera definitiva e irrevocabile la sua grazia, il suo favore, la sua benevolenza e il suo compiacimento. A te è rivolto il suo amore pieno di benevolenza. Questo dato è così fondamentale che viene ripetuto

dall'angelo: «*Tu hai trovato grazia presso Dio*» (1,30). Ed è così caratteristico della persona e dell'esistenza di Maria che l'angelo, salutandola, non usa il suo nome proprio «*Maria*», ma la chiama «*Piena di grazia*», come se si trattasse di un nuovo nome. Così si esprime il rapporto in cui Dio sta con Maria. Così viene indicato il fondamento della vocazione di Maria e di ogni gioia. Potremmo quasi dire che «*Maria*» è il nome che ella ha ricevuto dai genitori, «*Piena di grazia*» il nome che le è stato dato da Dio. Per poter realmente capire che cosa significhi che Maria è piena di grazia e che Dio le ha rivolto il suo amore, dovremmo prima capire chi è Dio. Qualcosa del giusto stupore e della giusta meraviglia viene espresso nel Sal 8,5, dove, di fronte all'opera di Dio e alla sua grandezza e maestà che vi si manifestano, ci si chiede: «*Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui, l'essere umano per ché di lui ti curi?*».

La terza espressione dell'angelo – «*Il Signore è con te*» – si riferisce all'aiuto di Dio. Non si parla di una presenza generica di Dio, ma della sua assistenza reale, efficace. Questa assicurazione non viene fatta a qualsiasi israelita, ma soltanto ai grandi chiamati nella storia del popolo di Dio (Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone e Davide). Nello svolgimento del loro compito essi non dipendono soltanto dalle loro forze umane. Dio non si limita a chiamare, abbandonando poi i chiamati a se stessi, ma li accompagna e li rende capaci di svolgere il loro compito. Continua a interessarsene e rimane fedele. Assicura loro la sua costante assistenza.

Maria reagisce a queste parole dell'angelo su un piano emotivo e su un piano razionale, rimanendo sorpresa («*Fu molto turbata*») e riflettendo («*Si domandava*»). È aperta a questo messaggio e si sforza di comprenderlo più profondamente. Ogni vocazione è caratterizzata dal fatto che i chiamati si lasciano prendere continuamente e sempre più profondamente dalla chiamata, si aprono ad essa con tutto il loro essere e cercano di comprenderla nel suo pieno significato.

Nelle sue espressioni successive l'angelo indica il compito di Maria: «*Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai*

*Gesù*». In base alla sua capacità naturale di donna, Maria viene chiamata a dare la vita a Gesù. Nel suo seno Gesù deve ricevere la propria esistenza umana. Maria deve dare a Gesù anche il nome e, prima e più degli altri, deve occuparsi di lui. A lei è affidato interamente il compito che una madre ha nei confronti del proprio figlio. Le si richiede un impegno totale, corporale e spirituale, per la durata di molti anni. Maria viene messa completamente al servizio di Gesù. Egli, e non ella, è il Salvatore e il definitivo Signore del popolo di Dio (1,32-33). Ma ella è chiamata a prestare il suo servizio perché Gesù possa giungere ad una esistenza umana e avere uno sviluppo pienamente umano. Questo compito abbraccia tutto l'essere, tutto il tempo e tutta la vita di Maria. La chiamata di Dio la pone completamente al servizio di Gesù.

Con la sua domanda: «*Come avverrà questo? Io non conosco uomo*», Maria chiede un'ulteriore spiegazione. Finora l'angelo ha parlato solo di lei in quanto madre e non ha nominato un padre. Maria si attiene a queste parole dell'angelo, non le completa e non anticipa nulla con riflessioni proprie. Definisce la sua situazione attuale. Con l'affermazione: «*Non conosco uomo*», si riferisce al fatto di essere vergine e dice all'angelo: Io non so come, essendo vergine, basandomi solo su me stessa, potrò realizzare questo compito. Maria dichiara la propria inadeguatezza per il compito affidatole. Anche Geremia, al momento della sua vocazione, dice: «*Ah, mio Signore! Io non so parlare, perché sono ancora troppo giovane!*» (Ger 1,6). E riceve da Dio questa risposta: «*Non dire che sei troppo giovane: dovunque ti manderò, tu andrai, e parlerai. Non avere paura di loro: io sono con te per proteggerti*» (Ger 1,7-8). È proprio di una vera comprensione della vocazione ricevuta da parte di Dio il riconoscimento della propria inadeguatezza. Tale vocazione non è caratterizzata da una tranquilla fiducia nelle proprie forze. Essa conosce la propria inadeguatezza e attende l'aiuto di Dio.

Già con l'espressione: «*Il Signore è con te*», l'angelo ha assicurato a Maria la potente assistenza di Dio. Ora espone come questa si

realizza: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*». Con la sua potenza vivificante, creatrice, Dio renderà Maria capace di mettersi al servizio dell'esistenza di Gesù. Ciò che ella non può compiere con le proprie forze, viene reso possibile dall'azione della potenza creatrice di Dio. Egli le permette di realizzare il compito che le ha affidato. Maria è la persona e il luogo nel quale si compie l'azione potente di Dio. Così Dio ha agito all'inizio nella creazione, e così agisce nella risurrezione dei morti. Gesù è il nuovo inizio che proviene da questa potenza creatrice di Dio. Egli è santo, appartiene completamente a Dio. È il Figlio di Dio, deve se stesso in modo veramente unico a Dio, proviene completamente da Dio. Così Maria riceve risposta alla sua domanda e viene invitata a credere nell'azione benevola e potente di Dio, per il quale nulla è impossibile. Il compito che egli comunica e affida, viene realizzato anche per mezzo suo. Ma è Maria con tutta la sua persona, con la sua esistenza corporale e di fede, che viene interpellata dalla parola di Dio e rimane coinvolta nell' agire di Dio.

Dopo la sorpresa e la riflessione attenta (1,29) e dopo la richiesta di chiarimento (1,34), Maria dà il suo consenso: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me come tu hai detto*». Facendola chiamare «*piena di grazia*», Dio ha fatto conoscere a Maria qual è il suo rapporto con lei. Designandosi «*serva del Signore*», Maria esprime qual è il suo rapporto con Dio. Ella riconosce di essere al servizio di Dio. Non vuole realizzare piani o idee proprie, ma vuole ascoltare il Signore e seguire la sua volontà. Queste parole di Maria escludono ogni presunzione di sé, ma rivelano anche la sua consapevolezza sicura e gioiosa di essere presa al servizio del Signore. Quanto più grande è il Signore, tanto più onorevole è stare al suo servizio. Di nuovo, sono soltanto i grandi chiamati (Mosè, Giosuè, Davide) che vengono denominati «*servi, schiavi del Signore*». In tutta la Scrittura nessuna donna, eccetto Maria, viene chiamata «*la serva del Signore*». In quanto serva del Signore, Maria aderisce al piano di Dio, esprimendo l'augurio che esso si possa realizzare. Accoglie la propria

vocazione non ciecamente o per forza, ma con la chiara consapevolezza del proprio compito e decidendosi liberamente per la volontà di Dio. Ciò che per lei all'inizio era inquietante e oscuro, l'ha fatto diventare suo desiderio e sua volontà in quanto serva del Signore. A Maria è stato affidato un compito eccezionale. Noi dovremmo riconoscere la singolarità della sua vocazione e rallegrarci con lei. Ma attraverso il suo compito possiamo cogliere le caratteristiche generali di ogni vocazione da parte di Dio. La vocazione proviene dalla benevolenza e dal favore di Dio ed è accompagnata dal suo aiuto efficace. Coinvolge l'intera persona e assorbe tutto il tempo. Mette al servizio di Gesù. Dona gioia: la gioia che proviene da tale servizio.

### ***Domande***

**1.** Quali momenti si possono scorgere nella reazione di Maria all'annuncio dell'angelo? Da che cosa è causato questo suo comportamento? Conosciamo esperienze analoghe di oscurità, ricerca, consenso gioioso e sicuro di fronte alla nostra vocazione?

**2.** Quali sono le caratteristiche della vocazione da parte di Dio? Ci sforziamo di averne continuamente coscienza e di prenderla sul serio in tutta la sua importanza?

**3.** In quali particolari il messaggio rivolto a Maria e il suo comportamento si differenziano dal messaggio rivolto a Zaccaria e dal suo comportamento?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 31-36).

## **Vanhoye**

### ***L'annunciazione***

In questa domenica che precede immediatamente il Natale la liturgia ci presenta il Vangelo dell'Annunciazione. La liturgia non si preoccupa della cronologia – è chiaro che l'Annunciazione non è avvenuta pochi giorni prima del Natale —, ma intende illuminare il mistero del Natale con questo Vangelo, che effettivamente è indispensabile per accogliere bene tale mistero.

Nell'annuncio dell'angelo viene detto che il Signore Dio darà al figlio di Maria il trono di Davide suo padre. Per preparare questa predizione, la **prima lettura** ci presenta l'oracolo del profeta Natan al re Davide. La seconda lettura ci parla dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo che viene fatto *«perché [tutte le genti] obbediscano alla fede»*. Dobbiamo accogliere con fede l'Incarnazione del Figlio di Dio diventato figlio di Davide, Messia, Salvatore.

Dopo che il Signore gli ha concesso la vittoria su tutti i suoi nemici, il re Davide si fa costruire un bel palazzo, una casa di cedro, un edificio lussuoso per quei tempi. Poi però si rende conto di non aver pensato a costruire una casa per l'arca di Dio, per la Presenza di Dio. Perciò dice al profeta Natan: *«Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda»*.

Qui possiamo notare come Davide non osi neppure esprimere in modo chiaro il suo progetto al profeta. È un progetto che riguarda la santità di Dio e, secondo la mentalità dell'Antico Testamento, è molto pericoloso prendere iniziative rivolte alla santità di Dio.

Ma il profeta Natan capisce bene qual è il progetto di Davide: costruire un tempio grandioso, degno di Dio, per quanto un tempio possa esserlo. Natan allora approva l'intenzione del re e dice: *«Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te»*.

Il Signore però non è d'accordo con questo progetto. Perciò quella stessa notte Natan sente una parola di Dio che gli chiede di cambiare la risposta data a Davide. La risposta di Dio al progetto di Davide è, in definitiva: *«Non tu, Davide, costruirai una casa per me, ma io, Dio, costruirò una casa per te»*.

Questa casa sarà una dinastia regale, che avrà il potere sul popolo di Dio per la durata dei secoli. Il Signore dice a Davide: *«Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere»*. Cioè, Dio promette a Davide di dargli un figlio, che sarà suo successore, un figlio per il quale Dio sarà padre – *«Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio»* – e il cui trono sarà reso stabile per sempre.

Questo oracolo di Natan è all'origine della speranza messianica. I discendenti di Davide che sono stati suoi successori per lo più sono stati deludenti: non sono stati affatto sovrani ideali, ma uomini pieni di difetti, che non hanno seguito le vie del Signore e che quindi hanno provocato sciagure per il popolo. Tuttavia queste delusioni hanno avuto l'effetto di suscitare la speranza di un adempimento perfetto del progetto e della promessa di Dio, la speranza di un re Messia, che doveva essere veramente il sovrano ideale e il cui regno sarebbe durato per sempre.

**Nell'Annunciazione** l'angelo dice a Maria che questo oracolo e questa speranza messianica stanno per realizzarsi: il figlio di Maria sarà il successore di Davide. L'angelo le annuncia: *«Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»*. Così si ha l'adempimento perfetto e definitivo della promessa di Dio; l'oracolo di Natan si realizza in un modo che non si poteva prevedere prima.

Avviene sempre così: quando Dio fa una promessa, l'adempimento è sempre più bello e perfetto di quanto quella promessa sia stata capita dagli uomini. Il figlio di Maria non è soltanto successore di Davide, ma è veramente il Figlio di Dio.

Dopo aver ascoltato questo annuncio dell'angelo, Maria domanda: *«Come avverrà questo? Non conosco uomo»*. Nella risposta dell'angelo le viene rivelato che suo figlio sarà veramente Figlio di Dio, non avrà un padre umano, ma sarà concepito per opera dello Spirito Santo. L'angelo le dice: *«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»*. Ecco la rivelazione piena. Il progetto di Dio si manifesta come molto più grande e molto più straordinario di quanto si possa pensare.

Possiamo ammirare questa generosità divina veramente straordinaria, stupenda. Il Dio Santo sceglie una semplice ragazza per farla diventare madre di suo Figlio, madre umana del Figlio eterno del Padre celeste. Questa è una cosa meravigliosa, che cambia tutta la

nostra esistenza umana e tutta la storia del mondo. Il Figlio di Dio si fa bambino – e poi diventerà adulto —, assumendo la condizione umana, per instaurare il regno di Dio e introdurvi gli uomini.

In questo brano del Vangelo possiamo notare un contrasto – che si manifesta anche nella diversa lunghezza dei discorsi – tra le promesse che l’angelo fa a Maria e la risposta di quest’ultima. Le predizioni dell’angelo occupano molto spazio; egli dice a Maria: *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»*. È una lunga predizione, che apre prospettive eccezionali, eterne. Il bambino che nascerà da Maria sarà chiamato Figlio dell’Altissimo: non è possibile concepire una dignità più alta di questa. E dopo la domanda di Maria, le predizioni dell’angelo diventano ancora più precise e straordinarie: sono predizioni meravigliose, altissime, ampiamente spiegate.

Invece, la risposta di Maria è una breve frase, che non parla affatto di gloria, ma solo di sottomissione e di servizio: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»*. Maria non si esalta, ma si umilia (*«Sono la serva del Signore»*), ed esprime la sua adesione, il suo «sì» al progetto di Dio (*«Avvenga di me quello che hai detto»*).

Questo contrasto è molto significativo. Ci fa capire che Maria è veramente umile e non cerca di mettersi in evidenza. Ella riconosce di essere piccola davanti a Dio, ed è contenta di esserlo. D’altra parte, è consapevole che da lei dipende la risposta al progetto di Dio, che lei può essere di ostacolo o di aiuto a tale progetto.

Maria si presenta qui con un atteggiamento che corrisponde perfettamente a quello del Figlio di Dio quando viene nel mondo: egli vuol diventare il Servo del Signore, mettersi al servizio di tutta l’umanità per la riuscita del progetto di Dio. Maria dice: *«Eccomi,*

*sono la serva del Signore»*; e il Figlio di Dio, entrando nel mondo, dice: *«Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà»* (Eb 10,7.9). L'atteggiamento di Maria corrisponde perfettamente a questa dichiarazione del Figlio di Dio, che diventa suo figlio. Così ella si rivela collaboratrice perfetta del progetto di Dio, e nel Magnificat potrà proclamare che *«Dio ha innalzato gli umili»* (Lc 1,52), perché con questa sua risposta molto umile e generosa ha ottenuto una gloria altissima.

Maria si prepara a vivere tutto il mistero di Cristo, anche nei suoi aspetti dolorosi. Ma sono proprio questi ultimi l'unica via che conduce veramente ai misteri gloriosi. Maria segue questa via, quando dice: *«Sono la serva del Signore»*.

Dobbiamo ammirare Maria e provare un'intima gioia per questa sua risposta così bella, così generosa al progetto di Dio. Possiamo e dobbiamo chiedere la grazia di accogliere anche noi -ciascuno secondo la propria vocazione- il progetto di Dio nella nostra vita, con perfetta umiltà, con grande generosità e con una continua adesione ad esso.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 23-26).

## **Garofalo**

### ***Il Verbo che si fa “figlio di Maria”***

L'esegesi moderna è attenta a rilevare nei testi evangelici quasi esclusivamente il messaggio cristologico, lasciando in ombra più del dovuto i personaggi umani anche di rilievo. A ragione il Calendario Romano ha ripristinato per la festa mariana del 25 marzo l'antica denominazione *«Annunciazione del Signore»*, ma la celebrazione *«era ed è una festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa “figlio di Maria” (Mc 6, 3) e della Vergine che diviene Madre di Dio»* (Esortaz. Apost. di Paolo VI, 2 febbraio 1974, n. 5).

Nella Liturgia dell'Avvento la pagina lucana dell'incontro dell'angelo Gabriele con Maria induce i fedeli a considerare, come

dice il II Prefazio d'Avvento, l'ineffabile amore con il quale la Vergine Madre attese e portò in grembo Gesù, a guardare ad essa come a supremo modello della preparazione spirituale al Natale. Se nelle precedenti due domeniche la predicazione e la testimonianza di Giovanni Battista hanno sottolineato la necessità di una profonda conversione interiore per accogliere con frutto il Signore che viene, l'atteggiamento di Maria deve essere condiviso come il più consono alla immediata intelligenza del «mistero taciuto dai secoli eterni» (II lettura), che in Cristo è rivelato e si compie.

Nella citata Esortazione Apostolica «sul retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria», viene fatto osservare (n. 4) «come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare - com'è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare - il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo e faccia sì che il periodo d'Avvento debba essere considerato come un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore».

Maria è il modello della Chiesa che celebra e vive i divini misteri, a partire dal momento in cui è «la Vergine in ascolto», che non presta soltanto orecchio al l'annuncio celeste, ma lo accoglie, come esige la parola di Dio, con fede. Se l'iniziale turbamento di Maria all'eloquente ed evocativo saluto dell'angelo (cf. I Lettura) indica la spontanea reazione della sua umiltà, messa in allarme dalla facile previsione di un annuncio di eccezionale importanza, quando Gabriele le prospetta la maternità messianica e divina la Vergine non ha nulla da contrapporre se non la domanda sul come, nel suo stato e nei confronti della sua promessa verginità, debba regolarsi - pensiamo - nei confronti dello Sposo Giuseppe. L'angelo, a sua volta, non ha nulla da eccepire sulla legittimità della richiesta e, comunicando a Maria il miracoloso intervento divino nella sua maternità, la rassicura e la invita implicitamente a rimettere all'Onnipotente e al Santo (Lc 1, 49)

tutto ciò che, anche in concreto, riguarda l'Incarnazione del Figlio. Zaccaria, il quale chiedeva di essere rassicurato della possibilità della nascita del Precursore di Gesù da due coniugi avanzati in età, viene dallo stesso Gabriele deplorato e punito perché non aveva creduto all'infallibile compimento del suo annunzio (Lc 1, 1820). L'annosa madre del Battista, quando la giovane parente di Maria si reca a farle visita, è pronta ad esaltare la beatitudine di colei che ha creduto «nell'adempimento di ciò che le è stato detto dal Signore» (Lc 1, 45). Maria ci dà dunque un esempio e una lezione di fede, senza la quale, inghiottiti da una fascia d'ombra, si resta inevitabilmente al margine dei misteri di Dio. Maria, dice Sant'Agostino, credendo concepì e partorì Gesù: lo concepì nella mente prima che nel grembo, aprendosi alla luce di Dio e abbandonandosi a lui.

È più forte di noi cercare spiegazioni e giustificazioni della parola e dell'azione di Dio nell'ambito della nostra umana comprensione; ci sforziamo di trovare una plausibilità commisurata ai nostri limiti, mentre l'angelo di Nazaret ricorda a tutti che «nulla è impossibile a Dio». Il nostro impossibile è il possibile di Dio.

Cristo ha insistito nel rilevare la fondamentale importanza di una fede leale, umile e coraggiosa per accedere ai misteri del regno dei cieli e non dovremmo mai toglierci dalla mente - specialmente in questo tempo liturgico in cui la Chiesa ci orienta anche verso il ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi - lo sconcertante interrogativo di Gesù: «Il Figlio dell'uomo, alla sua venuta, troverà forse la fede sulla terra?» (Lc 18, 8).

Con la sua fede, Maria è la protagonista e testimone singolare della Incarnazione, il cui mistero fu oggetto della sua assidua e intima meditazione (Lc 2, 19.51) perché la fede non è improvvisa fiamma d'incendio, ma fuoco tranquillo e costante.

L'inizio dell'opera divina di salvezza è un duplice sì: il sì del Figlio - «Ecco, vengo a fare a Dio la tua volontà» (Eb 10, 7) - e il sì che coronò il colloquio della Vergine di Nazaret con l'angelo di Dio. L'ascolto della parola di Dio è anche accoglienza di essa con

un'obbedienza senza sottintesi. È ancora l'evangelista Luca che indica l'avveramento delle parole profetiche di Elisabetta e della stessa Maria - «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1, 48) - nell'elogio che della Madre di Gesù fece una anonima del vangelo. Ad essa, Cristo rispose indicandole il vero motivo della beatitudine di Maria: «Beati ... coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 11, 28). In una commossa omelia, San Bernardo così si rivolge a Maria: «Rispondi presto all'angelo, anzi al Signore. Rispondi una parola e accogli la Parola (il Verbo): pronunzia la tua parola e accogli quella di Dio; pronunzia la parola transitoria e stringi al cuore quella eterna ... Schiudi, o Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il seno al creatore. Ecco, il desiderato di tutte le genti bussa fuori alla porta. Oh, se per la tua indecisione dovesse passare oltre, e tu dovessi cercare in duolo l'amato dell'anima tua! Alzati, corri, apri».

La tradizione cristiana accosta la pagina del vangelo di Luca alla pagina della Genesi nella quale la prima donna, in colloquio con l'angelo delle tenebre, acconsente a una sacrilega proposta; all'angelo della luce Maria dichiara il suo generoso consenso a un'offerta di grazia. Eco di questa tradizione è il Sommo nostro Poeta, la cui stupenda preghiera alla Vergine ha meritato di essere inclusa tra gli anni adatti a celebrare la Madre di Dio nell'Ufficio delle letture del Comune della Beata Vergine Maria. Dante lamenta «l'ardimento d'Eva», per cui «... là dove ubbidia la terra e il cielo, / Femmina sola, e pur testé formata, / Non sofferse di star sott'alcun velo» (*Purg.* 25-27); e nel Paradiso pone l'antica Madre dei viventi ai piedi dell'Eva nuova: «La piaga che Maria richiuse ed unse, / Quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi, / È colei che l'aperse e che la punse» (*Par.* XXII, 4-G). La piaga della disobbedienza di Eva fu guarita dal balsamo dell'obbedienza della Vergine di Nazaret, la quale, nel momento in cui è preconizzata Madre di Dio, se ne dichiara umilissima serva, cui altro non resta che accettarne la volontà.

È incredibile come abbiamo spesso paura delle richieste di Dio noi, che riusciamo ad assoggettarci al volere degli uomini anche quando è incomprensibile e ingiusto. Per spirito di parte c'è chi è disposto a rinunciare al proprio modo di pensare per uniformarsi al modo di pensare di altri uomini, senza che questo sembri avvilire la dignità umana. Quanto «pecorismo» in tempi di sfrenata libertà! Per taluni, uniformarsi al volere di Dio sembra voglia dire perdere la propria autonomia, rinunciare alla libertà, mentre invece l'obbedienza al Signore è la sola via per la totale libertà.

Il sì di Maria è stato il principio della sua e nostra grandezza, della più vera e urgente nostra liberazione. Cristo, «pur essendo Figlio di Dio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 8-9); ed è Cristo che ci dà la grazia di ritrovare la felicità dell'obbedienza a Dio, liberandoci dal veleno di Adamo.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981, 32-37).

## **Gabriel di SMM**

### ***Disposizioni dell'animo di Maria:***

Attraverso il suggestivo racconto di S. Luca (1,26-38) cerchiamo di penetrare le disposizioni dell'animo di Maria al momento dell'Annunciazione.

**1.** L'Angelo, inviato da Dio, trova la Vergine raccolta in solitudine e, «entrato da lei», le dice: «Ti saluto, piena di grazia; il Signore è con te! Tu sei benedetta fra le donne». Di fronte a tali parole, Maria – dice il sacro testo – «si turbò»; non dobbiamo però intendere questa espressione nel senso di un vero e proprio turbamento che toglie la serenità della mente, ma piuttosto nel senso di una profonda meraviglia dinanzi all'inusitato saluto, meraviglia tanto grande da generare una specie di timore. È stata questa la prima reazione di Maria di fronte al messaggio angelico, reazione proveniente dalla sua

profondissima umiltà che dovette farle sembrare ben strano lo straordinario elogio.

L'Angelo intanto le comunica il grande annunzio: Dio vuole che Ella diventi Madre del Redentore. Maria, vivendo sotto il continuo governo dello Spirito Santo, proprio per sua ispirazione aveva fatto voto di verginità e quindi è persuasa di dover rimanere vergine e che tale sia la volontà di Dio. Ma ora Dio le fa sapere di averla eletta Madre del Figlio suo e lei, umile ancella, è pronta ad aderire al piano divino, tuttavia non comprende come potrà essere insieme madre e vergine e proprio su questo punto interroga l'Angelo: «Come avverrà questo?». L'Angelo spiega: «Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». La sua maternità sarà opera diretta dello Spirito Santo e rispetterà la sua verginità.

La volontà di Dio le è ormai interamente svelata, e Maria, che in tutta la sua vita è stata sempre e soltanto mossa dal volere divino, subito l'abbraccia con la più intera adesione e col più intenso e puro amore: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola». L'accettazione totale è accompagnata da una totale donazione: Maria accetta offrendosi e si offre donandosi. Si offre come ancella, anzi, come schiava, se intendiamo la parola in tutta la forza del testo greco; si dona abbandonandosi come preda alla volontà divina, aderendo in anticipo a tutto ciò che Dio vorrà da lei. Adesione passiva e attiva insieme, per cui Maria vuole tutto ciò che Dio vuole, accettando tutto ciò che Egli fa e facendo tutto ciò che Egli desidera. Maria ci appare così come il modello dell'anima totalmente unita, pienamente data alla volontà di Dio.

2. – La spiegazione dell'Angelo non toglie che molte circostanze di quanto dovrà accadere rimangono celate ed oscure allo sguardo di Maria. Ella si trova di fronte ad un mistero e ad un mistero che intuisce ricco di sofferenza, infatti dalle Sacre Scritture sa che il Redentore dovrà essere l'uomo dei dolori, sacrificato per la salvezza dell'umanità. Il gaudio ineffabile della maternità divina le si presenta quindi avvolto in un mistero di dolore: accettare di essere la Madre del

Figlio di Dio significa accettare di essere la Madre di un giustiziato, di un condannato a morte. E Maria nel suo *fiat* abbraccia tutto questo: come di fronte al gaudio, così di fronte al mistero e al dolore, non ha che un'unica semplice risposta: «*Ecco l'ancella del Signore*». Per questa sua adesione la Madonna viene intimamente associata alla vita di sofferenza del suo Gesù e quindi alla sua opera di Redenzione, e diventa la Madre spirituale del genere umano. Questo era il piano divino su di lei e Maria l'ha accettato totalmente, senza riserve, appunto perché la sua volontà era totalmente unita alla volontà di Dio. Ogni cristiano riceve da Dio una vocazione, una missione da compiere, mediante la quale è chiamato a partecipare all'opera redentrice di Gesù. Questa missione poi, per le anime consacrate a Dio, culmina sempre in un compito di paternità o di maternità spirituale. Oh, se di fronte alla chiamata divina ogni anima sapesse rispondere con la piena adesione della Madonna: «*Ecce ancilla Domini... fiat mihi*».

Molte volte nella nostra vita abbiamo ricevuto degli inviti dal Signore – e certamente ne riceveremo ancora – inviti alla sofferenza, al sacrificio, al dono di sé. Come abbiamo corrisposto? La visione delle fatiche e dei dolori che avremmo dovuto abbracciare ci ha forse trattenuto? Cerchiamo almeno per l'avvenire di avere gli occhi dell'anima maggiormente aperti per comprendere, come Maria, che proprio attraverso la sofferenza Dio ci chiama a contribuire con Gesù alla santificazione delle anime.

(Gabrielle di SMM, *Intimità divina*, Roma 1957, 1297-1299).

## **Benedetto XVI**

### ***Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce***

Contemplando l'icona stupenda della Vergine Santa, nel momento in cui riceve il messaggio divino e dà la sua risposta, veniamo interiormente illuminati dalla luce di verità che promana, sempre nuova, da quel mistero...

Ella ha concepito Gesù rimanendo vergine. Sullo sfondo dell'avvenimento di Nazaret c'è la profezia di Isaia. *“Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”* (Is 7, 14). Questa antica promessa ha trovato compimento sovrabbondante nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Infatti, non solo la Vergine Maria ha concepito, ma lo ha fatto per opera dello Spirito Santo, cioè di Dio stesso. L'essere umano che comincia a vivere nel suo grembo prende la carne da Maria, ma la sua esistenza deriva totalmente da Dio. È pienamente uomo, fatto di terra – per usare il simbolo biblico – ma *viene dall'alto*, dal Cielo.

Il fatto che Maria concepisca rimanendo *verGINE* è dunque essenziale per la conoscenza di Gesù e per la nostra fede, perché testimonia che l'iniziativa è stata di Dio e soprattutto rivela chi è il concepito. Come dice il Vangelo: *“Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1,35). In questo senso, la verginità di Maria e la divinità di Gesù si garantiscono reciprocamente. Ecco perché è così importante quell'unica domanda che Maria, *“molto turbata”*, rivolge all' Angelo: *“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”* (Lc 1,34).

Nella sua semplicità, Maria è sapientissima: non dubita del potere di Dio, ma vuole capire meglio la sua volontà, per conformarsi completamente a questa volontà. Maria è infinitamente superata dal Mistero, eppure occupa perfettamente il posto che, al centro di esso, le è stato assegnato. I

Il suo cuore e la sua mente sono pienamente umili, e, proprio per la sua singolare umiltà, Dio aspetta il *“sì”* di questa fanciulla per realizzare il suo disegno. Rispetta la sua dignità e la sua libertà. Il *“sì”* di Maria implica l'insieme di maternità e verginità, e desidera che tutto in Lei vada a gloria di Dio, e il Figlio che nascerà da Lei possa essere tutto dono di grazia.

*(Angelus, 18 dicembre 2011).*

## **I Padri della Chiesa**

**1. Dio ha ordinato al «sì» di Maria il disegno della salvezza.** Hai sentito [o Maria] che concepirai e partorirai un figlio; hai sentito che ciò avverrà senza concorso di uomo, bensì per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta: è ormai tempo che a Dio faccia ritorno colui che egli ha inviato.

Anche noi aspettiamo, o Signora, la parola di misericordia, noi cui pesa miserevolmente la sentenza di condanna.

Ecco che ti si offre il prezzo della nostra salvezza; se acconsenti, saremo liberati sul momento.

Nel Verbo eterno di Dio tutti siamo stati creati, ed ecco che moriamo; nella tua breve risposta siamo destinati ad essere ricreati, sí da esser richiamati alla vita. E' ciò che ti chiede supplichevole, o pia Vergine, il fedele Adamo, esule dal paradiso con la sua progenie; è ciò che ti chiedono Abramo e David. Lo sollecitano del pari gli altri santi Padri, o meglio i tuoi padri, che pure popolano la regione dell'ombra di morte. Lo attende tutto il mondo, prostrato ai tuoi ginocchi. E non a torto, dal momento che dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, il riscatto degli schiavi, la liberazione dei condannati, e per finire, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutta la tua stirpe.

Dà in fretta, o Vergine, la tua risposta. Pronuncia, o Signora, la parola che la terra, gli inferi e i cieli aspettano.

Lo stesso Re e Signore di tutti, tanto desidera il tuo cenno di risposta, quanto ha bramato il tuo splendore: risposta in cui, certamente, ha stabilito di salvare il mondo. E a chi piacesti nel silenzio, ora maggiormente piacerai per la parola, quando ti chiamerà dal cielo: «O bella tra tutte le donne, fammi udire la tua voce!».

Se tu dunque gli fai sentire la tua voce, egli ti farà vedere la nostra salvezza.

Non è forse questo che chiedevi, che gemevi, che giorno e notte, pregando, sospiravi? Che dunque? Sei tu colei cui tutto questo è stato promesso, o dobbiamo aspettarne un'altra? Sì, sei proprio tu, e non un'altra. Tu, voglio dire, la promessa, tu la attesa, tu la desiderata,

dalla quale il santo padre tuo Giacobbe, già vicino a morire, sperava la vita eterna, quando diceva: “*Aspetterò la tua salvezza, o Signore*” (Gen 49,18). Colei, nella quale e per la quale, finalmente, lo stesso Dio e nostro Re dispose prima dei secoli di operare la nostra salvezza.

Speri forse da un'altra ciò che è offerto a te? Aspetti attraverso un'altra ciò che tosto verrà operato per tuo tramite, purché tu esprima l'assenso, pronunci la tua risposta?

Rispondi perciò al più presto all'angelo, o meglio al Signore tramite l'angelo.

Pronuncia la parola, e accogli la Parola; proferisci la tua, e concepirai la divina; emetti la transeunte, e abbraccia l'eterna!

Perché indugi? Perché trepidi? Credi, confida, e accetta!

L'umiltà assumi l'audacia e fiducia la verecondia. Mai come ora si conviene che la verginale semplicità dimentichi la prudenza.

Solo in questo caso non temere, o Vergine prudente, la presunzione; infatti, anche se è gradita la verecondia nel silenzio, è ora tuttavia più necessaria la pietà nella parola.

Apri, o Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra alla confessione, il grembo al Creatore.

Ecco, il desiderato di tutte le genti è fuori e bussa alla porta. O se, per il tuo indugiare, dovesse egli passare oltre; dolente, tu cominceresti di nuovo a cercare colui che la tua anima ama!

Alzati, corri, apri. Alzati per fede; corri per devozione; apri per confessione.

“*Eccomi*”, rispose, “*sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*” (Lc 1,38).

(Bernardo di Chiarav., *Oratio IV de B.M.V.*, 8 s.).

**2. La grandezza di questo giorno di festa.** Questo giorno di festa che stiamo ora celebrando, supera ogni gloria, in quanto contiene la solennità della Vergine che tutte sovrasta in prestigio; in esso invero ella ha ricevuto lo stesso Verbo Dio, quando egli volle; lui che ella stessa contiene al di là di ogni angustia di spazio.

A lei, l'arcangelo Gabriele, con ammirazione, disse prima di tutto: *“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te; ecco concepirai e darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Emanuele”* (Lc 1, 28. 50).

Fausto annunzio quello di Gabriele che segnò il repentino inizio di letizia. Mentre, infatti, la prima vergine per la sentenza di condanna finiva nelle angustie inflitte a lei a seguito della trasgressione e da lei derivarono molti gemiti: ogni donna per causa sua, fu costituita nel dolore ed ogni parto, per lei, provava l'afflizione; la seconda vergine, per la denominazione angelica, respinse ogni miseria del sesso femminile, chiuse ogni fonte di tristezza che suole esser compagna delle partorienti, e dissipò ogni nube di disperazione che si addensava sulla donna in parto; e inoltre, fece brillare tra gli oppressi la luce di letizia.

Ascoltando da Gabriele le parole: *“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”*, ella non accolse il saluto con animo tranquillo; anzi, appena ebbe ascoltata quella voce e, per quella voce l'arcangelo Gabriele che le annunciava che avrebbe partorito, rimase turbata nei propri pensieri; era verosimilmente portata a respingere quelle affermazioni di Gabriele, introdottosi inaspettatamente in casa, magari dicendogli: «Tutto ciò oggi in te mi appare strano, e non tiene conto della pubblica opinione. E poi: Con qual diritto hai osato introdurti sconsideratamente da una vergine non sposata e pronunciare parole incredibili? Dici, infatti, che partorirò un figlio senza il seme; hai detto che concepirò senza che siano avvenute le nozze; che il mio grembo darà frutto senza la coabitazione e la convivenza con un uomo. Chi vide mai, chi, esperto sulla fertilità dei campi, ha mai sentito dire che un campo incolto abbia prodotto la spiga, o che un terreno non piantato abbia dato l'uva, il vino senza vite, o il fiume senza la sorgente da cui proviene? Un discorso del genere, sicuramente, nessuno lo ha mai ascoltato dagli inizi dei secoli, né, tanto meno avrà potuto vedere che si sia verificato. Per qual motivo e con quale garanzia per me dovrò prestarti fede?». ».

Cosa rispose Gabriele a lei che esitava?

«Dissi ciò che ho appreso, pronuncio ciò che ho sentito: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà da te sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1,35); come colui dal quale è e al quale tende ogni creatura, come Creatore e Artefice di tutti, come Padre dei secoli, come generatore del tempo, come costruttore di tutti, come più antico dei cieli, come artefice degli angeli e formatore dell’umanità, e di quelli, per finire, che, per altri motivi, sarebbero periti. Oltre questo non posso farti sapere altro. Infatti, non ho, o Vergine, un mandato per dirti con quale diritto su ogni singolo punto: bensì che io sia ministro di quelle cose che rendono fausto per te il mio annuncio. Ammira dunque insieme a me il mistero e accogli la buona novella senza dubitare».

Lei, in verità, rispose: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”* (Lc 1,38).

Noi, perciò, informati della natività del Signore dai discorsi dell’arcangelo Gabriele, ci incamminiamo dietro alla sua progenie. Io, come lui e al di là della presente disquisizione, conosco la divina potenza di quel parto e dichiaro: dai Magi abbiamo appreso (cf. Mt 2,1ss), poi siamo stati istruiti a venerare religiosamente quella cosa. Infatti, coloro che cercavano il bambino, con la guida della stella, non dissero a quelli che interrogavano: Come avviene il concepimento divino? Come si spiega un utero senza il seme? Come un parto incorrotto? Come permane vergine la madre dopo il parto? Come soggiace al tempo colui che è prima del tempo? Come fa ad esistere nel tempo chi è prima dei secoli? Come poté l’utero contenere colui che è incontenibile? Come colui che è incorporeo, senza cambiamento, si fece carne? Come Dio Verbo, annientando se stesso nell’utero della Vergine (cf. Fil 2,6.7), da insigne e glorioso fattosi uguale a servo, da quello in modo ineffabile si è incarnato? Come ciò che è perfetto poté farsi bambino? Come poté succhiare il latte colui che nutre? Come colui che copre e abbraccia l’universo, poté essere preso tra le braccia? Come il Padre del secolo venturo si fece

bambino? Come fa ad essere in alto e in basso? Come viene avvolto in panni, colui che è l'auriga dei carri dei Cherubini? Come giace in una greppia, colui che è nel seno del Padre? Come è costretto in fasce, colui che conduce i prigionieri con forza? (cf. Sal 67,7).

E molte altre cose che aborrisco riferire.

(Esichio di Gerus., *Sermo IV, de sancta Maria Deipara*).

**3. Contemplazione di Maria.** Ripiena dunque della scienza del Signore, come le acque del mare quando straripano, ella è rapita fuori di sé e, elevato in alto lo spirito, si fissa nella più alta contemplazione. Si stupisce, la vergine, d'esser divenuta madre; e si stupisce, lieta, di essere la madre di Dio. Comprende che in sé sono realizzati le promesse dei patriarchi, gli oracoli dei profeti, i desideri degli antichi Padri, che avevano annunciato che il Cristo sarebbe nato da una vergine e che, con tutti i loro voti, attendevano la sua nascita.

Vede a sé affidato il Figlio di Dio, e si rallegra che la salvezza del mondo le sia stata affidata. Ode il Signore parlare dentro di sé e dirle: Ecco ti ho scelta tra tutte le creature, e ti ho benedetta tra tutte le donne (cf. Lc 1,28). Ecco a te ho affidato mio Figlio, ho inviato a te il mio Unico. Non temere di allattare colui che hai generato e di educare colui che hai partorito; riconosco non solo come Signore, ma anche come Figlio. Egli è mio Figlio, egli è tuo Figlio: mio Figlio per la divinità, tuo Figlio per l'umanità che ha assunto.

E allora, con quale tenerezza e cura, con quale umiltà e rispetto, con quale amore e devozione ella ha adempiuto a tutto ciò, agli uomini è sconosciuto, a Dio è noto, lui che scruta i reni e i cuori (cf. Pr 16,2); a Dio che soppesa gli spiriti.

(Amedeo di Losanna, *Hom. 4, 259-279*).

**4. Magnificat.** «*Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*» (Lc 1, 46). Dice: il Signore mi ha innalzato con un dono così grande e così inaudito che non è possibile esprimerlo con nessun linguaggio: a stento lo può

comprendere il cuore nel profondo. Levo quindi un inno di ringraziamento con tutte le forze della mia anima e mi do, con tutto quello che vivo e sento e comprendo, alla contemplazione della grandezza senza fine di Dio, poiché il mio spirito si allietta della eterna divinità di quel medesimo Gesù, cioè del Salvatore, di cui il mio seno è reso fecondo con una concezione temporale.

Perché ha fatto in me cose grandi l'Onnipotente, e santo è il suo nome (cfr. Lc 1, 49). Si ripensi all'inizio del cantico dove è detto: «*L'anima mia magnifica il Signore*». Davvero solo quell'anima a cui il Signore si è degnato di fare grandi cose può magnificarlo con lode degna ed esortare quanti sono partecipi della medesima promessa e del medesimo disegno di salvezza: Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome (cfr. Sal 33, 4). Chi trascurerà di magnificare, per quanto sta in lui, il Signore che ha conosciuto e di santificare il nome, «sarà considerato il minimo nel regno dei cieli» (Mt 5, 19).

Il suo nome poi è detto santo perché con il fastigio della sua singolare potenza trascende ogni creatura ed è di gran lunga al di là di tutto quello che ha fatto.

«*Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia*» (Lc 1, 54). Assai bene dice Israele servo del Signore, cioè ubbidiente e umile, perché da lui fu accolto per essere salvato, secondo quanto dice Osea: Israele è mio servo e io l'ho amato (cfr. Os 11, 1). Colui infatti che disdegna di umiliarsi non può certo essere salvato né dire con il profeta: «Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore mi sostiene» (Sal 53, 6) e: «Chiunque diventerà piccolo come un bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (cfr. Mt 18, 4).

«*Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre*» (Lc 1, 55). Si intende la discendenza spirituale, non carnale, di Abramo; sono compresi, cioè, non solo i generati secondo la carne, ma anche coloro che hanno seguito le orme della sua fede, sia nella circoncisione sia nell'incirconcisione. Anche lui credette quando non era circonciso, e gli fu ascritto a giustizia. La

venuta del Salvatore fu promessa ad Abramo e alla sua discendenza, cioè ai figli della promessa, ai quali è detto: «Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa» (Gal 3, 29). È da rivelare poi che le madri, quella del Signore e quella di Giovanni, prevengono profetando la nascita dei figli: e questo è bene perché come il peccato ebbe inizio da una donna, così da donne comincino anche i benefici, e come il mondo ebbe la morte per l'inganno di una donna, così da due donne, che a gara profetizzano, gli sia restituita la vita.

(San Beda il Venerabile, *Commento su san Luca*, 1, 46-55; CCL 120, 37-39).

## **Briciole**

### **I. Dal Prefazio per le Messe della Vergine:**

“All’annunzio dell’angelo la Vergine accolse nella fede la tua parola, e per l’azione misteriosa dello Spirito Santo concepì e con ineffabile amore portò in grembo il primogenito dell’umanità nuova, che doveva compiere le promesse di Israele e rivelarsi al mondo come il Salvatore atteso dalle genti.”

(Avvento II).

### **II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 484-494: l’Annunciazione.

CChC 439, 496, 559, 2616: Gesù è il figlio di Davide.

CChC 143-149, 494, 2087: «l’obbedienza della fede».

### **III. Dal Compendio:**

(97) **Come collabora Maria al disegno divino della salvezza?** – Per la grazia di Dio Maria è rimasta immune da ogni peccato personale durante l’intera sua esistenza. È la «piena di grazia» (Lc 1,28), la «Tutta Santa». Quando l’Angelo le annuncia che avrebbe dato alla luce «il Figlio dell’Altissimo» (Lc 1,32), ella da liberamente il proprio

assenso con *«l'obbedienza della fede»* (Rm 1, 5). Maria si offre totalmente alla Persona e all'opera del suo Figlio Gesù, abbracciando con tutta l'anima la volontà divina di salvezza. Cfr. *CChC* 484-494.

## **San Tommaso**

### **I. Convenienza dell'Annuncio**

Il Vangelo attesta che l'Angelo disse a lei: *«Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio»*.

“Era opportuno che alla Beata Vergine fosse annunciato il concepimento di Cristo.

1°) Primo, per salvare il debito ordine nell'unione del Figlio di Dio con la Vergine: in modo che essa prima di concepirlo nella carne lo concepisse nella mente. Per cui S. Agostino dichiara: *«È più beata Maria nel ricevere la fede di Cristo che nel concepire la carne di Cristo»*. E poi soggiunge: *«L'intimità materna non avrebbe giovato a Maria, se non avesse sentito più gioia di portare Cristo nel cuore che di portarlo nel seno»*.

2°) Secondo, perché la Vergine potesse essere testimone più consapevole di questo mistero, dopo esserne stata istruita divinamente.

3°) Terzo, perché offrisse a Dio l'omaggio volontario della sua devozione, come fece con prontezza dicendo: *«Ecco l'ancella del Signore»*.

4°) Quarto, per manifestare l'esistenza di un matrimonio spirituale tra il Figlio di Dio e la natura umana. Cosicché l'annunciazione aveva il compito di chiedere il consenso alla Vergine in nome di tutto il genere umano”.

*(STh 3, 30, 1).*

### **II. Le cose di Dio sono ordinate...**

“Scrive S. Paolo: *«Tutte le cose che vengono da Dio, sono fatte con ordine»*. Ma l'angelo fu mandato da Dio. Dunque l'annunciazione dell'Angelo fu fatta in modo ordinatissimo.

L'annunciazione fu compiuta dall'Angelo in ordine perfetto. L'Angelo infatti aveva tre compiti riguardo alla Vergine.

1°) Primo, quello di rendere la sua intelligenza attenta a considerare l'importanza della cosa. E questo fece salutandola in maniera nuova e insolita. Per cui Origene scrive, che «se le fosse stato noto (con la conoscenza che aveva della legge) che un simile saluto era già stato rivolto ad altri, esso non le sarebbe sembrato strano e non l'avrebbe turbata».

Ebbene, in quel saluto egli pose al primo posto l'idoneità della Vergine a tale concepimento con le parole: «*piena di grazia*»;

- parlò poi del suo concepimento con le parole: «*il Signore è con te*»;

- e finalmente le dichiarò l'onore che ne sarebbe derivato, dicendo: «*Benedetta tu tra le donne*».

2°) Il secondo compito era di istruirla sul mistero dell'incarnazione che doveva compiersi in lei.

- E ciò fece preannunziando la concezione e il parto: «*Ecco, tu concepirai nel tuo seno, ecc.*»,

- esaltando la grandezza del figlio: «*Egli sarà grande*»;

- e finalmente spiegando il modo della concezione: «*Lo Spirito Santo verrà sopra di te*»

3°) Il terzo compito era d'indurre la sua volontà al consenso. E ciò fece con l'esempio di Elisabetta, e argomentando dall'onnipotenza divina.

(*STh* 3, 30, 4).

### **III. Catena Aurea:**

**Lc 1, 26-38:** *Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei disse: Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta sei tu fra le donne. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale*

*saluto. L'angelo le disse: Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai nel grembo un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine. Allora Maria disse all'angelo: Come verrà questo, poiché non conosco uomo? Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te; su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà da te sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta tua parente nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da lei.*

BEDA: Poiché l'incarnazione di Cristo sarebbe avvenuta nella sesta età, oppure sarebbe accaduta per il compimento della Legge, giustamente nel sesto mese dal concepimento di Giovanni l'Angelo inviato a Maria annuncia il Salvatore che sarebbe venuto; perciò si dice: *nel sesto mese*. Per sesto mese intendi il mese di marzo, nel venticinquesimo giorno del quale si dice che nostro Signore è stato concepito e ha patito, come nel venticinquesimo giorno di dicembre è nato. Perché se in questo giorno, come alcuni pensano, accade l'equinozio di primavera, oppure se crediamo che in quel giorno avvenga il solstizio di inverno, conviene che con l'aumento della luce venga concepito e nasca colui «che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1,9). Ma se qualcuno pensa che prima del tempo del concepimento e della nascita del Signore la luce aumenta oppure le tenebre diminuiscono, diciamo anche noi che Giovanni predicava il regno dei cieli prima della sua venuta. Gli spiriti celesti si avvicinano a noi non come da se stessi, ma per il fatto che contemplano la bellezza della divina sapienza; onde continua: *L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio*. GREGORIO: Alla Vergine Maria viene infatti mandato non un Angelo qualsiasi, ma l'Arcangelo Gabriele. Indubbiamente per questo sommo ministero era degno di venire quell'Angelo che annunciava la

cosa più grande di tutte; perciò gli viene dato un nome particolare per indicare mediante il vocabolo che cosa egli valga nella sua operazione. Infatti Gabriele significa forza di Dio; perciò mediante la forza di Dio si doveva annunciare chi era il Signore delle potenze, che potente nel combattimento veniva a debellare le potenze dell'aria.

GLOSSA: Si aggiunge il luogo dove viene inviato, quando si dice: *in una città della Galilea chiamata Nazaret*: infatti si annunciava che sarebbe venuto il Nazareo, cioè il Santo dei santi. Era un inizio appropriato della riparazione umana che un Angelo fosse inviato da Dio per consacrare la Vergine con un parto divino; poiché la prima causa della rovina umana accadde quando il serpente fu inviato dal diavolo a ingannare la donna con lo spirito della superbia. Perciò si prosegue: *a una vergine*. Infatti solo la verginità poté partorire decorosamente colui che nella sua nascita non poteva avere nessun padre. Infatti era necessario che il nostro capo, mediante un miracolo strepitoso, secondo il corpo nascesse da una vergine; il che significava che le sue membra sarebbero nate dalla vergine Chiesa secondo lo Spirito. E opportunamente viene inviato alla Vergine un Angelo, perché la verginità è sempre consanguinea agli Angeli. Certamente vivere nella carne al di fuori della carne non è una vita terrena, ma celeste. CRISOSTOMO: Ora l'Angelo non dà l'annuncio alla Vergine dopo il parto, al fine di non turbarla eccessivamente; perciò le parla prima del concepimento, e questo non nel sonno, ma in modo visibile: infatti, per assumere un rapporto straordinariamente grande, aveva bisogno di una visione solenne prima dell'evento della cosa. La Scrittura presenta bene entrambe le cose, cioè che era sposata e che era vergine: vergine, per apparire esente dall'unione con un uomo, e sposata per non essere bruciata dall'infamia di una verginità profanata, quando un seno gravido sarebbe parso segno di corruzione. Ora, il Signore preferì che qualcuno dubitasse della sua nascita [miracolosa] piuttosto che del pudore della madre. Infatti conosceva la delicata verecondia della vergine e la fama fuggevole del pudore, e non pensò giusto che si costruissero delle ingiurie intorno alla madre circa la sua

origine. Così come la Beata Vergine viene conservata integra nel pudore, altrettanto viene conservata inviolabile la verginità nella fama; né conveniva lasciare un'ombra di scusa alle vergini con l'opinione sinistra che apparisse disonorata la madre del Signore. Ora, di che cosa si potrebbero accusare i Giudei, di che cosa si potrebbe accusare Erode, se avessero perseguitato uno nato da un adulterio? E in che modo egli stesso avrebbe potuto dire (Mt 5, 17): «Non sono venuto per abolire la Legge, ma per completarla», se fosse stato visto incominciare con un'offesa della Legge, poiché il parto di una donna non sposata viene condannato dalla Legge? E perché si presta maggior fede alle parole di Maria e si rimuove la spinta a mentire? Infatti sembrerebbe che una donna incinta non sposata volesse nascondere la colpa con la menzogna. Invece non aveva nessun motivo di mentire una donna sposata. Poiché per le donne il parto è il premio del matrimonio e la grazia delle nozze. Inoltre non fu una cosa insignificante che la verginità di Maria ingannasse il principe di questo mondo, il quale vedendola sposata a un uomo non poteva avere sospetti in un parto. ORIGENE: Infatti se non avesse avuto uno sposo, sarebbe sorto immediatamente nel diavolo il dubbio su come fosse rimasta incinta una donna che non si era coricata con il marito. Questo concepimento dev'essere divino, dev'essere qualche cosa di più sublime della natura umana. Ma ingannò ancora di più i principi di questo mondo: infatti la malizia dei demoni scopre facilmente anche le cose occulte; invece coloro che sono occupati nelle vanità mondane, non riescono a conoscere le cose divine. Che anzi il marito viene adoperato come un teste più valido del suo pudore, in quanto potrebbe cancellare l'ingiuria e vendicare l'insulto, qualora non venisse riconosciuto il mistero: perciò si aggiunge: *un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe*. Il che non appartiene soltanto a Giuseppe, ma anche a Maria. Infatti era un comandamento della Legge che ciascuno prendesse moglie dalla stessa tribù o famiglia.

Poi continua: *la vergine si chiamava Maria*. In ebraico Maria significa stella del mare, mentre in siriano significa signora, e a buon

diritto, perché meritò di generare il Signore di tutto il mondo e la luce perenne dell'universo.

AMBROGIO: Conosci una vergine dai suoi costumi; sola in luoghi segreti, che nessun uomo può vedere, e soltanto l'Angelo può trovare; perciò si dice: *entrando da lei*. E per non essere guastata da un discorso volgare, essa viene salutata da un Angelo. Al posto della voce precedentemente diretta alla donna, ora si rivolge alla Vergine un discorso. In quella a causa del peccato il parto viene punito con il dolore; in questa l'afflizione viene scacciata dalla gioia; perciò con ragione l'Angelo preannuncia alla Vergine la giocondità, dicendo: ti saluto (Ave). E che fosse considerata degna degli sponsali viene testimoniato quando dice: *o piena di grazia*; come se venisse mostrata allo sposo come una caparra o una dote il fatto che sia ricca di grazie. Infatti delle cose che dice alcune appartengono alla sposa e altre allo sposo. Viene detto bene: *o piena di grazia*; poiché agli altri viene data in modo parziale, mentre in Maria viene infusa simultaneamente tutta la pienezza della grazia. Veramente piena di grazia, mediante la quale con la grande pioggia dello Spirito Santo è stata ricolmata ogni creatura. Infatti si trovava già con la Vergine chi inviava l'Angelo alla Vergine, e il Signore precedette il proprio messaggero, né poteva essere contenuto da luoghi chi si trova in tutti i luoghi; onde segue: *il Signore è con te*. AGOSTINO: Molto più che in me, egli si trova nel tuo cuore, si forma nel tuo seno, riempie la mente, riempie il ventre. Qui sta il compimento di tutta la sua missione. Infatti il Verbo di Dio, come lo sposo che compie un'unione che supera ogni ragione, in quanto egli stesso che germoglia viene allo stesso tempo germogliato, rese conforme a se stesso tutta la natura umana. Invero per ultimo viene posto come massimamente perfetto e riassuntivo: *benedetta sei tu ji-a le donne*; la sola fra tutte le donne: sicché in te siano benedette le donne, come i maschi sono benedetti nel Figlio; ma ancora di più le une e gli altri in entrambi. Infatti come per mezzo di una donna e di un uomo entrarono simultaneamente nel mondo il peccato e il dolore, così

ora per mezzo di una (donna) e di un (uomo) è stata ristabilita la benedizione e la gioia è stata riversata sui singoli.

IL GRECO: Ora riconosco la vergine dalla verecondia, poiché aveva paura; infatti prosegue: *a queste parole ella rimase turbata*. Trepidare è proprio delle vergini; perciò temono qualsiasi entrata di un uomo e qualsiasi discorso di un uomo. Impara, o vergine, a evitare la leggerezza delle parole: Maria aveva paura persino del saluto di un Angelo. Come se ella fosse abituata a queste visioni, l'Evangelista non attribuisce il suo turbamento alla visione, ma a cose affini, dicendo: a queste parole ella rimase turbata. Ora, fa' attenzione sia all'anima che alla voce della Vergine, che sono pudiche e prudenti. Ascoltata la gioiosa notizia, ella considerò attentamente quanto le era stato detto, e non vi si oppose manifestamente per incredulità, né lo accolse immediatamente con leggerezza; evitando allo stesso tempo sia la leggerezza di Eva sia l'ostinazione di Zaccaria; donde segue: *e si domandava che senso avesse un tale saluto*; non il concepimento, infatti ignorava ancora l'immensità del mistero, ma il saluto; forse era un saluto sfacciato, come di un uomo a una vergine, o un saluto divino, dal momento che si fa menzione di Dio, quando si dice: *il Signore è con te?* Si stupiva anche per la nuova formula di benedizione che prima non era affatto conosciuta: ciò veniva riservato solamente a Maria. Infatti se Maria avesse saputo che un simile discorso era stato fatto ad altri, in quanto possedeva la conoscenza della Legge, un simile saluto non l'avrebbe spaventata come se fosse una cosa straordinaria.

BEDA: Poiché vedeva che la Vergine era turbata dall'insolito saluto, chiamandola per nome come se si trattasse di una persona più familiarmente conosciuta, le ordina che non deve temere; perciò segue: *l'Angelo le disse: non temere, Maria*. Come se dicesse: Non sono venuto per ingannare, ma per dare la soluzione dell'inganno; non sono venuto per violentare la tua verginità inviolabile, ma per spalancare l'abitazione al creatore e al custode della purezza; non sono un servitore del serpente, ma l'ambasciatore di chi uccide il serpente; il curatore degli sponsali, non l'orditore di insidie. Perciò non ha

neppure permesso che fosse molestata da considerazioni che la distraessero, perché non fosse giudicato sleale il ministro dell'annuncio. Ora, chi si merita la grazia presso Dio, non ha di che temere; perciò segue: *perché hai trovato grazia presso Dio*. Ma in che modo uno trova la grazia se non mediante l'umiltà? Infatti Dio concede la grazia agli umili. La Vergine trova la grazia presso Dio perché adornando la propria anima con lo splendore della purezza, preparò una dimora gradita a Dio; e non conservò solamente un celibato inviolabile, ma custodì anche una coscienza immacolata. Prima di lei molti avevano trovato grazia, e perciò soggiunge ciò che le è proprio dicendo: *ecco concepirai nel grembo un figlio*. L'espressione *ecco* denota la celerità e la presenza, insinuando che con la sua parola è stato celebrato il concepimento. Dice: *concepirai nel grembo*, per mostrare che il Signore assume la carne dal suo seno verginale e dalla nostra sostanza. Infatti venne il divino Verbo che avrebbe purificato la natura umana e gli inizi della nostra generazione; quindi, senza peccato e senza seme umano, è concepito come noi nella carne in ogni particolare e viene portato nel grembo per lo spazio di nove mesi. GREGORIO NISSENO: Ma poiché succede in modo speciale che si concepisca uno spinto divino e si partorisca uno spirito salvifico, secondo il Profeta, perciò aggiunge: *lo darai alla luce*. Ora, non tutte le donne sono come Maria, sicché mentre concepiscono per opera dello Spirito Santo, danno alla luce il Verbo. Infatti ci sono quelle che prima di partorire eliminano un Verbo abortivo, e ci sono quelle che portano nel loro seno il Cristo ma non l'hanno ancora formato (nel loro cuore). Ora, mentre l'attesa del parto riempie le donne di timore, la dolce notizia del parto placa la paura del timore, quando si dice: *e lo chiamerai Gesù*. Infatti la venuta del Salvatore respinge ogni timore. Ora, Gesù si interpreta come Salvatore o Salutare. Dice tu chiamerai, non il padre: infatti è privo di padre per quanto concerne la generazione inferiore (ossia della natura umana), come è privo di madre riguardo alla generazione superiore (cioè della natura divina). Questo nome è stato imposto al Verbo in modo nuovo, in conformità

con la nascita della carne, secondo il passo profetico (Is 62,2): «E a te sarà imposto un nome nuovo che la bocca del Signore designerà». È vero che questo nome gli è comune con il successore di Mosè; perciò l'Angelo, accennando al fatto che non accade secondo la somiglianza con lui, aggiunge: *sarà grande*. AMBROGIO: Certamente è stato detto anche di Giovanni che sarà grande, ma di lui come di un uomo grande, mentre questi viene detto grande come Dio. Infatti si estende largamente la potenza di Dio e ampiamente si espande la grandezza della sostanza celeste: essa infatti non viene rinchiusa in un luogo, né viene compresa dall'opinione, né racchiusa in una valutazione, né varia con il tempo. Perciò guarda in che modo la grandezza del Salvatore si trova diffusa in tutto l'universo: sali in alto nei cieli, e vedi in che modo li ha riempiti di realtà celesti; discendi con il pensiero negli abissi, e vedi che egli è disceso fino laggiù: se vedrai queste cose vedrai parimenti il compimento delle parole: sarà grande. Né l'assunzione della carne toglie valore all'altezza della divinità, ma piuttosto sublima l'umiltà dell'umanità. Perciò segue: *sarà chiamato figlio dell'Altissimo*. Indubbiamente non sei tu che gli imponi il nome, ma egli stesso sarà chiamato: e da chi se non dal suo genitore consostanziale? «Nessuno conosce perfettamente il Figlio tranne il Padre» (Mt 11, 27). Invero, colui presso il quale c'è l'infalibile conoscenza del generato, è il vero interprete riguardo alla conveniente imposizione del nome: perciò dice (Mt 17,5): «Questi è il mio Figlio diletto». Egli esiste dall'eternità, sebbene solamente ora il suo nome sia diventato chiaro per la nostra conoscenza. Perciò dice sarà chiamato, non: diverrà o sarà generato: infatti era stato consostanziale al Padre prima d'ogni tempo. Questi pertanto concepirai; di lui diverrai madre; la tua cella verginale abbraccerà colui che gli spazi celesti non possono contenere. CRISOSTOMO: D'altronde se a qualcuno appare enorme il fatto che Dio abiti in un corpo, forse che il sole, che possiede un corpo sensibile e invia i suoi raggi ovunque, viene lesa nella propria purezza? Perciò molto più il sole di giustizia, assumendo un corpo mondissimo dal seno verginale, non solo non viene contaminato, ma

anzi rende più santa la sua stessa madre. E per rendere la Vergine memore dei Profeti, aggiunge: *il Signore gli darà il trono di Davide suo padre*, perché sappia chiaramente che chi nascerà da lei è il Cristo, che le promisero che sarebbe nato dal seme di Davide. Tuttavia il corpo mondissimo di Cristo non fu generato da Giuseppe: infatti secondo la stessa linea di parentela si incontrarono Giuseppe e Maria, dalla quale l'Unigenito assunse la forma dell'umanità. Tuttavia il Signore non siederà sulla sede materiale di Davide, essendo stato trasferito il regno giudaico a Erode, ma chiama la sede di Davide, su cui siederà il Signore, regno indissolubile; onde segue: *e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe*. Chiama al presente casa di Giacobbe coloro che tra i Giudei credettero in lui; come dice san Paolo (Rm 9,6): «Non tutti i discendenti di Israele sono israeliti, ma quelli che sono figli della promessa vengono computati nella discendenza». Oppure egli chiama casa di Giacobbe tutta la Chiesa, la quale o è sorta da una buona radice, oppure, essendo prima un olivastro, fu inserita a buon diritto nel buon olivo della fede. IL GRECO: Ora, non è proprio di nessun altro il regnare in eterno se non di Dio solo: perciò avviene che, sebbene mediante l'incarnazione si dica che riceve il trono di Davide, tuttavia egli stesso, in quanto Dio, viene riconosciuto come re eterno.

Poi continua: *e il suo regno non avrà fine*: e ciò non soltanto in quanto Dio, ma anche in quanto uomo; e anche nel momento presente possiede un regno su molti, ma alla fine regnerà su tutti, poiché ogni cosa gli sarà sottomessa. Perciò Nestorio smetta di dire che dalla Vergine è nato soltanto un uomo, e che questi non è stato ricevuto dal Verbo di Dio nell'unità della persona: infatti l'Angelo il quale dice che la stessa persona avrà Davide come Padre e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, dimostra che l'unica persona di Cristo possiede due nature. Ora, l'Angelo non usa le parole al futuro perché, come dicono gli eretici, il Cristo prima di essere concepito da Maria non sarebbe esistito, ma perché egli, secondo la stessa persona, l'uomo con Dio, riceve lo stesso nome di Figlio.

AMBROGIO: Né Maria doveva non credere all'Angelo, né arrogarsi alla leggera di realtà divine; perciò si dice: *allora Maria disse all'Angelo: Come avverrà questo?* Una tale risposta è più moderata delle parole del sacerdote (Zaccaria). Questa dice: Come avverrà questo? mentre egli rispose: «Come posso conoscere questo?». Egli si rifiuta di credere e va quasi in cerca di un altro autore della fede, mentre questa confessa di essere disposta a fare e non dubita del fatto che bisogna fare, ma chiede in che modo ciò accada. Maria aveva letto (Is 7,14): «Ecco, la vergine concepirà nel suo seno e partorerà un figlio»; perciò credeva che sarebbe accaduto; ma non aveva potuto leggere come sarebbe avvenuto; infatti come ciò sarebbe avvenuto non era stato rivelato al Profeta: un così grande mistero infatti non doveva essere rivelato dalla bocca di un uomo, ma di un Angelo. Fa' attenzione anche alla voce della casta Vergine: l'Angelo annuncia il parto; essa allora si appoggia sulla propria verginità, ritenendo l'incorruttibilità più importante della visione angelica; perciò dice: *non conosco uomo*. La conoscenza viene detta in molti modi: infatti viene chiamata conoscenza la sapienza del nostro Creatore e la notizia delle sue azioni grandiose, come pure la custodia dei suoi comandamenti e l'avvicinamento a lui, e l'unione sessuale, come si intende in questo testo. GREGORIO NISSENO: Queste parole di Maria sono l'indizio di ciò che essa pensava nella sua mente. Infatti se avesse voluto sposare Giuseppe in vista dell'unione sessuale, perché viene colta da stupore quando le viene annunciato il concepimento? Poiché in tal caso essa stessa avrebbe chiesto di diventare madre secondo la Legge naturale. Ma poiché era opportuno conservare come una cosa inviolabile il suo corpo consacrato a Dio, perciò dice: *poiché non conosco uomo*; come se dicesse: benché lui sia un Angelo, tuttavia poiché si vede che per me è impossibile conoscere uomo, in che modo sarò madre essendo priva di un coniuge? Poiché conosco Giuseppe solo come promesso sposo. Ma considera in che modo l'Angelo risolve il dubbio di Maria, spiegando allo stesso tempo il casto connubio e il parto ineffabile; infatti continua: *le rispose l'Angelo: lo Spirito Santo scenderà su di te*.

Come se dicesse: non ricercare un ordine naturale dove le cose trattate trascendono e superano la natura. Dici: Come avverrà questo poiché non conosco uomo? Indubbiamente ciò accadrà per il fatto stesso che non hai avuto esperienza del matrimonio; infatti se avessi praticato un uomo, non saresti considerata degna di questo mistero; non perché il matrimonio sia una cosa profana, ma perché la verginità è più grande. Infatti era conveniente che il Signore di tutte le cose avesse in comune con noi la nascita, ma che in essa si distinguesse da noi. Infatti ebbe in comune con noi il fatto di nascere da un seno materno, ma ricevette più di noi per il fatto che nacque senza l'unione sessuale. Quanto beato fu quel corpo che per la sovrabbondante purezza della Vergine Maria, come si vede, attrasse a sé il dono dell'anima! Infatti in tutti gli altri a stento si trova un'anima pura che ottenga la presenza dello Spirito Santo; ma ora la carne diviene il ricettacolo dello Spirito!

CRISOSTOMO: Infatti le tavole della nostra natura che la colpa aveva spezzato, di nuovo il vero legislatore le ha dirozzate per sé dalla nostra terra, creando senza l'unione sessuale un corpo assumibile dalla sua divinità, che il dito divino scolpì, ossia lo Spirito Santo che sopraggiunse sulla Vergine. *Inoltre: su te stenderà la sua ombra La potenza dell'Altissimo.* La potenza dell'Altissimo sovrano è il Cristo, il quale mediante la venuta dello Spirito Santo si forma nella Vergine. Infatti con la parola adombramento sono indicate tutte e due le nature del Dio che si incarna; poiché l'ombra viene formata dalla luce e dal corpo; ora, il Signore mediante la divinità è la luce: perciò, poiché una luce incorporea si doveva incorporare nel suo seno, le si dice giustamente: *su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*; cioè, in te il corpo dell'umanità riceverà la luce incorporea della divinità; infatti ciò viene detto a Maria per il conforto della sua mente che le viene dato dall'alto. Perciò non concepirai mediante il seme di un uomo che non conosci, ma per opera dello Spirito Santo, di cui sarai ripiena: infatti in te non ci sarà il calore della concupiscenza, là dove lo Spirito Santo stende la sua ombra. Oppure dice: *su te stenderà La sua ombra perché come l'ombra del corpo si conforma alle*

caratteristiche precedenti, così si manifestano gli indizi della divinità del Figlio nella potenza della generazione. Come in noi si intravede una certa potenza vitale nella materia corporea con la quale l'uomo viene formato, così nella Vergine la potenza dell'Altissimo per mezzo dello Spirito vivificante similmente assunse dal corpo virgineo la materia della carne insita nel corpo per formare l'uomo nuovo; donde segue: *colui che nascerà da te sarà dunque santo*. ATANASIO: Infatti noi confessiamo che il corpo di natura umana che assunse da Matia era verissimo e secondo natura identico al nostro corpo: Maria è infatti nostra sorella, poiché discendiamo tutti da Adamo. Perciò anche san Paolo dice (Gal 4,4) che «Dio mandò suo figlio nato» non mediante una donna, ma «da donna». Infatti l'espressione: «mediante una donna» poteva indicare l'idea che la nascita sarebbe stata di passaggio; invece il fatto che si dice «da donna» manifesta la comunanza di natura di chi nasce rispetto al genitore. Ora, diversamente dalla nostra santità, si dice che Gesù è nato singolarmente santo: infatti sebbene noi diventiamo santi, tuttavia non nasciamo santi, perché siamo legati dalla stessa parentela di una natura corruttibile: invece è nato veramente santo solo chi non è stato concepito mediante l'accoppiamento sessuale; chi non è uno nell'umanità e un altro nella divinità, come folleggia l'eretico; chi non fu concepito e generato come puro uomo, poi, grazie ai suoi meriti, cominciò a essere come Dio; ma con l'annuncio dell'Angelo e la venuta dello Spirito, ci fu subito nel seno il Verbo e subito il Verbo si fece carne nel seno (della Vergine): perciò segue: *sarà chiamato Figlio di Dio*. Vedi come egli manifesta la santa Trinità, ricordando non solo lo Spirito Santo, ma anche la potenza, cioè il Figlio, e l'Altissimo, cioè il Padre.

CRISOSTOMO: Ma qualcuno domanderà: in che modo Cristo viene riferito a Davide? Poiché Maria derivava dal sangue di Aronne, dato che l'Angelo afferma che Elisabetta era sua parente. In questo caso per volontà superiore accadde che la schiatta regale si unisse alla stirpe sacerdotale, sicché il Cristo che è re e sacerdote nascesse da entrambe secondo la carne. Inoltre nell'Esodo si legge che Aronne, il quale

secondo la Legge fu il primo sacerdote, condusse come sposa dalla tribù di Giuda Elisabetta figlia di Aminabad; e fa' attenzione all'economia santissima dello Spirito, il quale mentre stabiliva che la moglie di Zaccaria si chiamasse Elisabetta, ci riporta a quella Elisabetta che Aronne aveva preso in moglie. Perciò, affinché la Vergine non diffidi di poter obbedire, porta l'esempio di un'anziana sterile che partorirà, perché impari che tutto è possibile a Dio, anche le cose che sembrano contrarie all'ordine naturale; perciò continua: *nulla è impossibile a Dio*. Infatti, essendo Signore della natura, egli può tutto qualora lo voglia, egli che fa tutto e dispone tutto tenendo nelle sue mani le redini della vita e della morte. Ora, chiunque dice: *Se Dio è onnipotente faccia sì che le cose che sono state fatte non siano state fatte*, non si accorge di dire che le cose che sono vere, allo stesso tempo in cui sono vere, sono false. Infatti può fare che qualche cosa non sia ciò che era: ad esempio, che colui che fece essere con la nascita, lo faccia non essere con la morte. Ma chi dirà che fa non essere ciò che già non è? Infatti tutto ciò che è passato non è più, e se da esso qualche cosa può divenire, c'è ancora qualche cosa da cui può divenire. Ma se è, in che modo è passato? Quindi non esiste propriamente ciò che abbiamo detto che è stato; ma è vero che esso è stato perché è vero nella nostra sentenza, ma non nella cosa, che non esiste più: ora, Dio non può rendere falsa questa sentenza. D'altra parte non possiamo dire che Dio è onnipotente al punto di poter credere che egli può morire. Si dice veramente onnipotente chi esiste veramente e dal quale trac l'esistenza qualsiasi cosa che in qualche modo esiste.

AMBROGIO: Ammira ora l'umiltà della Vergine, ammira la sua devozione; infatti continua: *eccomi, sono la serva del Signore*. Si dice serva quella che viene scelta a essere madre, né si esalta per colui che le viene promesso in modo così inatteso. Infatti colei che partorirà chi è mite e umile, dovette essa stessa preferire l'umiltà; inoltre dicendosi serva, non rivendicò per se stessa alcuna prerogativa per una grazia così grande, tranne quella di compiere ciò che le fosse comandato; donde segue: *avvenga di me secondo la tua parola*. Hai l'ossequio,

vedi il desiderio. *Eccomi, sono la serva del Signore*, è la disposizione a compiere il suo ufficio. *Avvenga di me secondo la tua parola*, è l'espressione del suo desiderio. In questo discorso della Vergine alcuni assegnano il primato a una cosa, altri ad un'altra. Certamente qui tutti esaltano la costanza e la prontezza a obbedire; ma alcuni sottolineano il fatto che non è stata attratta da promesse così splendide e grandi, fatte da un grande Arcangelo; altri il fatto che non eccede nel modo di sollevare le sue obiezioni, ma egualmente ha cura di evitare sia la leggerezza di Eva sia la disobbedienza di Zaccaria; a me invece risulta non meno ammirevole la profondità della sua umiltà. Infatti per un mistero ineffabile, con un concepimento santo e un pario inviolabile, secondo la verità di entrambe le nature la stessa Vergine fu sia serva che madre.

BEDA: Ora, dopo avere ricevuto il consenso della Vergine, l'Angelo fa subito ritorno alle realtà celesti; donde continua: *e l'Angelo partì da lei*. Non solo ottenendo quanto desiderava, ma preso da stupore per la bellezza verginale e la pienezza della virtù.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 4, pp.43-65).

## **Caffarra**

### ***La madre di Cristo***

1. Poniamoci questa sera, carissimi fedeli, alla scuola del Padre della Chiesa la cui lettura ha il compito di donarci una comprensione più profonda della pagina evangelica che sarà proclamata nella liturgia eucaristica di questa domenica: la narrazione della visita di Maria ad Elisabetta.

Vorrei attirare la vostra attenzione su un passaggio particolare della pagina di S. Ambrogio: “Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio”. Il testo è assai importante sia perché ci fa scoprire una dimensione centrale del Mistero natalizio, sia perché ci aiuta a capire più chiaramente la nostra vita cristiana.

Come avete sentito, S. Ambrogio paragona ogni discepolo del Signore alla SS. Vergine Maria. Quale è il termine del confronto? Proprio la maternità di Maria: “se c’è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede invece Cristo è il frutto di tutti”. Il Padre della Chiesa riecheggia un grande testo paolino sul quale ho scritto la mia seconda Nota pastorale. L’Apostolo rivolgendosi ai Galati dice: “figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo sia formato in voi” [Gal 4, 19]. Dunque in ogni discepolo del Signore si va formando Cristo. Un altro grande Padre della Chiesa dice che colle nostre scelte libere ciascuno di noi è padre-madre di se stesso, genera se stesso. Ora possiamo capire il profondo insegnamento di S. Ambrogio. Ciascuno di noi è chiamato a formarsi in Cristo; a divenire sempre più come Cristo. In una parola: a generare in se stesso la stessa forma di Cristo. Questo è il cammino di tutta la nostra vita; o meglio la direzione che deve prendere, poiché la sua meta ed il suo fine ultimo è riprodurre in sé Cristo stesso.

Come è possibile questo? è forse il risultato solo del nostro sforzo? assolutamente no. Scopriamo il significato profondo del Natale: “quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l’adozione a figli” [Gal 4, 4]. Il Verbo di Dio assume la nostra natura umana perché in Lui ciascuno di noi diventasse partecipe della natura divina: per divenire primogenito di molti fratelli, Lui che è l’Unigenito del Padre. Su questa terra, il Verbo incarnato, il figlio di Dio rappresenta, dalla sua nascita alla sua ascensione, l’immagine vera dell’uomo nuovo. Egli è perciò chiamato nuovo Adamo, sorgente della nuova umanità in ciascuno di coloro che credono in Lui. Il senso della nostra vita è partecipare alla novità che è Cristo; essere rigenerati in Lui. Come ci ha appena detto S. Ambrogio: “ogni anima riceve il Verbo di Dio” in sé, come Maria, e trasfigura se stesso a Sua immagine.

**2.** Come si realizza questo “programma” di vita inscritto in noi dal S. Battesimo? Come avviene la “gestazione di Cristo” in noi? Mi limito ad una sola riflessione, e concludo.

Pensate al rapporto che ci fu tra Maria e Gesù nel suo grembo: fu la relazione più personale che sia mai esistita fra una persona umana e Cristo. Carissimi fratelli e sorelle, la base e la sorgente della nostra vita in Cristo è la nostra relazione personale con Lui. La nostra fede infatti è sempre insidiata dal pericolo che Cristo resti per ciascuno di noi un “altro” che conosco, di cui parlo, da cui prendo occasione per parlare di pace, di solidarietà e così via.

Non è così! La fede in senso profondo mi pone in una relazione con Cristo persona vivente che riempie tutto il nostro essere e la nostra persona: non sono più un altro per Cristo e Cristo non è più un altro per me.

(Cattedrale, 17 dicembre 2005).